

Giovedì 15 marzo 2012

MONZA LIFE

# «Ho filmato l'inferno dietro le sbarre»

Andrà in onda oggi su Unomattina il reportage girato dal monzese Adriano Zecca in Bolivia  
«Ho visitato uno dei carceri più terribili del mondo, dove i detenuti si devono comprare la cella»

■ E' stato l'ultimo straniero a poter entrare e filmare l'inferno e la grande vergogna della Bolivia. E' firmato dal documentarista monzese Adriano Zecca il reportage sulla prigione di Cociabamba, terza città dello stato sudamericano, dove i detenuti si comprano le celle portandosi in galera i familiari, dove uomini donne e bambini vivono nella più completa promiscuità, dove per quasi mille detenuti ci sono appena tre docce e tre bagni. Una situazione al limite dell'incredibile che neppure la più fantasiosa mente cinematografica avrebbe potuto immaginare. Una realtà filmata da Zecca e che verrà mandata in onda oggi (giovedì, ndr) alla trasmissione Unomattina di Raiuno e nel pomeriggio a «Geo&Geo» su Rai3. Incontriamo Adriano Zecca che ci racconta questa intensa esperienza che ha ancora impressa nel cuore e nella mente.

Come è nata l'idea di questo viaggio?

«Tutto nasce dall'incontro con un uomo straordinario: il dottor Pietro Gamba. Il medico, originario di Stezzano, da trent'anni opera in Bolivia dove ha realizzato e gestisce un ospedale sulle Ande a oltre 3mila metri di altitudine. Un ospedale che offre gratuitamente il proprio servizio alle popolazioni povere e che riesce ad andare avanti grazie alla generosità degli amici italiani (ma non solo) di Gamba».

Quanto tempo è durato il tuo viaggio?

«Sono rimasto in Bolivia tre settimane, insieme a mia moglie Magda, accolto con grande cordialità e amicizia da Gamba. Ho filmato e vissuto la vita nel suo ospedale, conosciuto le popula-

## LA PROPOSTA

### Concerto per i bimbi del Kenya

■ (b. api.) Piccoli brianzoli in aiuto dei coetanei africani. Questo lo spirito alla base del concerto benefico organizzato dalla monzese Michela Barbaro che gestisce il negozio di commercio equo e solidale di via Lecco. La giovane, che ha più volte vissuto esperienze di volontariato nella missione di Machakos, in Kenya, ha organizzato un evento benefico per raccogliere fondi da destinare alla missione locale. L'appuntamento è fissato per giovedì prossimo, 22 marzo, alle 20.30 al cine-teatro San Luigi di Concorezzo dove il Piccolo Coro La Goccia, formato esclusivamente da bambini, sarà protagonista di una serata musicale. I fondi raccolti serviranno a finanziare le attività dell'orfanotrofo e a gestire le emergenze soprattutto in questo periodo in cui, numerose famiglie che avevano aderito al progetto delle adozioni a distanza, si sono viste costrette a venir meno al proprio impegno a causa della crisi economica e alla perdita del posto di lavoro. Per informazioni 349.3936175 o 349.4648216.

zioni locali e ripreso con la mia videocamera quella grande umanità che si respira tra le corsie di quell'ospedale». Perché la scelta di filmare anche la vita nel carcere di Cociabamba?

«Fino all'ultimo ho temuto che mi venisse negato il permesso. Gamba mi aveva parlato di questa realtà ed io espresso il desiderio di poterla riprendere. Ma non è stato facile, malgrado lui fosse lì di famiglia andando spesso a visitare i bambini. Un giorno lo accompagnai: aveva portato un macchinario per sterilizzare. Mi presentò alla guar-

dia all'ingresso spiegandogli il mio desiderio e, beccatolo nel giorno giusto, ci autorizzò ad entrare e filmare.

Che cosa ti sei trovato di fronte? «E' difficile spiegarlo, le mie immagini parlano da sole. Gente ammucchiata, celle sovraffollate e i detenuti che non hanno i soldi per pagarsi l'affitto o comprarsi la cella che dormano stipati su un materasso. Alcuni persino in una sorta di soppalchi ricavati non so neanche come, dove bisogna muoversi a gattoni. Tutto costruito in legno, basta una sigaretta dimenticata accesa che tutto e tutti finiscono

in fiamme.

Che cosa ti ha particolarmente colpito?

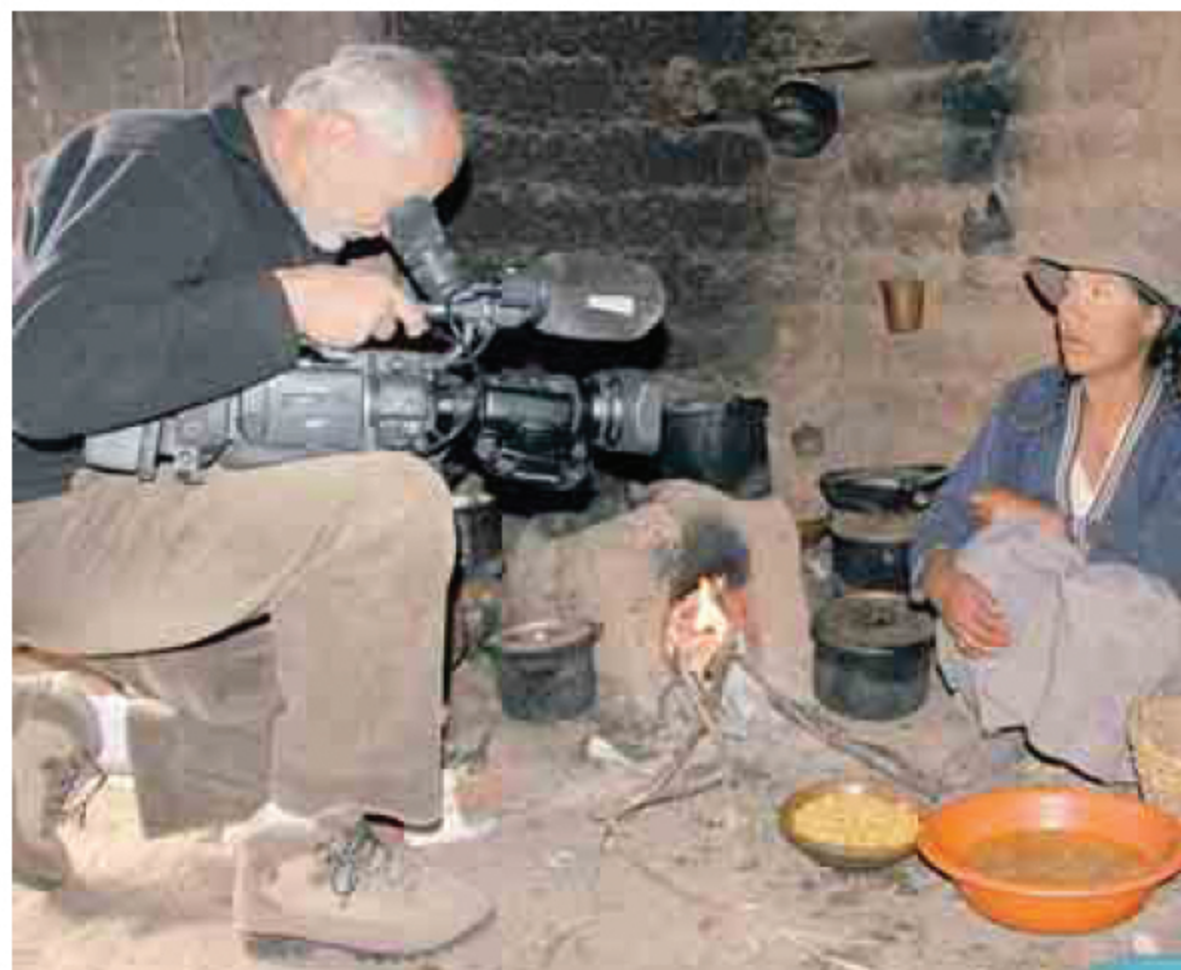
Le storie di quella gente e soprattutto i bambini. Alcuni persino nati in galera, bambini che non hanno avuto modo di vivere la loro infanzia, cresciuti in mezzo alla volgarità, all'immondizia e alle bestemmie. Per fortuna c'è un'associazione che ogni mattina li viene a prendere e li porta in un centro vicino dove giocano, studiano e mangiano per poi rientrare la sera in carcere, portandosi anche il sacchetto della cena».

Barbara Apicella

## LA CONFERENZA

### El Alamein: i paracadutisti «archeologi»

■ Progetto El Alamein: quando i paracadutisti si trasformano in archeologi. Questo il filo conduttore della mostra-conferenza che si è svolta sabato pomeriggio nella sede della sezione cittadina dell'Associazione italiana paracadutisti. Esposti numerosi pannelli che ripercorrono momenti del progetto che ha visto i parà monzesi protagonisti insieme a numerosi esperti ed appassionati provenienti da tutta Italia. Il progetto, iniziato nel 2007, ha visto la spedizione di 17 missioni nel deserto di El Alamein ad ispezionare, ritrovare e catalogare cimeli e materiale di ogni tipo ancora presente nelle trincee dove nel 1943 si combattè la famosa battaglia. Oltre 200 i volontari che, a proprie spese, sono stati protagonisti di questa esperienza che li ha visti dormire nelle tende e toccare con mano quei luoghi spesso sentiti nei racconti dei reduci. Numeroso e variegato il materiale individuato: da frammenti di lettere a sigarette, da fiammiferi nelle scatolette italiane dell'epoca a pezzi di divisa. Il tutto poi diventerà tesoro del grande parco museale nel deserto che verrà presto allestito. Decine i paracadutisti monzesi che hanno aderito all'iniziativa insieme al loro presidente Francesco Crippa. Tutti entusiasti di questa avventura che si è conclusa con il



ARMATO DI TELECAMERA Adriano Zecca in Bolivia in una immagine scattata da Magda Castel